

# Lanterne del tempo perduto

In una grande mostra a Parigi  
le meraviglie del Museo del Cinema di Torino

## il caso

DOMENICO QUIRICO  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Alla Cinémathèque  
l'invenzione  
di Huygens

**D**iabolico, incantevole signor Huygens. Pensavamo di avere tutto, con i nostri dvd i nostri effetti speciali le nostre cinematografiche meraviglie. Ecco, pensavamo che ormai la meraviglia, quella ingenua di quando eravamo bambini, ci fosse stata rubata con l'avvento del più vero del vero e che ormai avessimo mestamente appaltato le indispensabili illusioni a qualche tecnologia. Poi siamo entrati nella mostra della Cinémathèque française dedicata alla tua diabolica invenzione, la lanterna magica, per renderci conto che stavamo vivendo il miracolo della rinascita delle nostre nostalgie. Come capita talvolta, eravamo prima certi di essere molto lontani dall'essere felici e adesso pensiamo il contrario. È la stupenda trappola della nostalgia che sottrae dal suo posto i momenti amari e li dipinge con altri colori e li ricolloca dove non fanno più male. Come nelle inquadrature della lanterna magica appunto, che sembrano illuminate dallo splendore illusorio della felicità.

Non ci sorprende che a muovere il più straordinario e scrupoloso collezionista del tempo perduto, Marcel Proust, sia stata una leggenda di Gine-

vra di Brabante proiettata nella sua stanza di fanciullo. E che un genio come Ingmar Bergman abbia iniziato il suo cammino meraviglioso scambiando la collezione di soldatini con la lanterna magica che apparteneva al fratello.

L'hai inventata all'Aja, la tua città, 1659, giorni illuminati dalla luce feconda che incantava i maestri fiamminghi. Forse sono più importanti le altre tue intuizioni visto che eri astronomo e scienziato con quel tanto di sulfureo che ancora apparentava la qualifica all'alchimia: la scoperta degli anelli di Saturno, l'orologio a pendolo, il decifratore di onde luminose. Forse. Ma l'umanità, crediamo, ti dovrebbe essere eternamente riconoscente soprattutto per questo marchingegno, che permette di proiettare su uno schermo bianco immagini fisse o animate, dipinte scrupolosamente su lastre di vetro di forma generalmente rettangolare. Detto così non sembra nulla. Ma nessuno prima aveva saputo escogitare una così efficace e promettente dinamo della fantasia, un proficuo collettore di immaginario, un bacillo visivo di paure sogni incubi e perfino di sollecitazioni erotiche. Ancora una volta dinanzi al prodigio della tecnica si sente necessaria l'alleanza col prodigio dell'arte.

È curioso che la nostra pigrissima erudizione ricordi soltanto i fratelli Lumière e la loro proiezione fondatrice della stupefacente locomotiva in arrivo alla stazione.

No, bisogna disarmare e cedere il passo alla meraviglia. Era già accaduto prima. Adesso fa giustizia, finalmente, questa grande mostra dedicata alle lanterne e al loro seguito, il teatro ottico di Emile Reynaud, inventore nel 1892 del geniale «film dipinto». Come tutti gli scienziati veri, che sanno quali immense forze possono mettere in moto le loro scoperte, l'eccellente Christian Huygens non voleva che la sua scoperta fosse divulgata, che circolasse. Ma anche stavolta non poté farci nulla: la macchina si era messa a correre per il mondo, ormai sfuggita al controllo.

La Cinémathèque e il Museo nazionale del cinema di Torino ne sono i più grandi collezionisti: per questo hanno deciso di unire il loro patrimonio in questa mostra, magnificamente curata da Donata Pesenti Campagnoni e Laurent Manoni, che a Parigi resterà aperta fino al 28 marzo del prossimo anno. E poi attraverserà le Alpi per continuare, e ampliarsi, sullo sfondo della Reggia di Venaria. Percorrere le scrupolose sintesi è scoprire come, in fondo, tutto fosse già stato inventato, intuito, anche sul piano tecnico, visto che quei «lanternisti» usavano già il montaggio, il flash back, le scene oniriche proiettate in sovrapposizione. Nelle immagini animate c'erano già i «generi» del cinematografo, contenevano in

parti perfette l'estasi e la malinconia, la realtà e l'immaginario, il giorno e la notte dell'anima, l'inquietudine della gaiezza e della scoperta e la nebbia del dolore e del macabro. Con quel portentoso binocolo si sono fatti scorrere di fronte a occhi stupefatti, spaventati, allegri, tristi, indignati per tre secoli i racconti della vita quotidiana, i terribili eventi della «nera»,

gli avvenimenti politici e sociali, i drammi e le dolcezze domestiche. Ma anche il carnevale della realtà beffardamente capovolta, il mondo a rovescio nello sberleffo fustigatore che minava l'asfittico ordine del mondo. Quante ideologie, credenze, rivoluzioni ha seminato la lanterna magica portata in giro attraverso l'Europa da infaticabili ambulanti dell'immaginario! Ha fatto, lei più dei libri, conoscere il mondo, fatto viaggiare per la prima vol-

ta chi non aveva mezzi o non sapeva leggere, spalancato le porte dell'esotismo e del suo scomodo annesso, il colonialismo. Per la prima volta dopo Ariosto l'uomo ha con lei viaggiato nello spazio. Ma neppure il meticoloso secolo dei Lumi si fece sfuggire la novità; l'abate Nollet lo usava per i suoi corsi, autentica enciclopedia visiva, magica, assorbente, e i predicatori per spaventare le anime dei potenziali peccatori e avviarli a una tre-

mebonda virtù.

E infine infiammò anche i giocondi grugniti dei pornografi: lanterne libertine e golose del proibito, con donnine che scoprivano, all'inizio, il gomito e la caviglia con aria lasciva, le scellerate! Per poi arrivare a ben più complicati adescamenti. La mostra, un po' troppo pruriginosamente verrebbe da dire, ha rinchiuso queste lanterne non meno magiche in una sezione «vietata ai minori».

## «Le dragon» Henri Langlois

Henri Langlois (1914 - 1977) insieme a Georges Franju e Jean Mitry nel 1936 fondò la Cinémathèque Française, una delle principali cineteche del mondo



## «L'alouette» Adriana Prolo

Maria Adriana Prolo (1908 - 1989) è stata l'appassionata «signorina del cinema»: ha fondato nel 1953 il Museo Nazionale del Cinema di Torino (oggi alla Mole Antonelliana)

